

BRESSON 2024 – 2025 Terza Parte

Mercoledì 9, giovedì 10 e venerdì 11 aprile 2025
Inizio proiezione: ore 21.15. Giovedì anche alle ore 15

«È sempre difficile parlare di morte. La cultura della morte è più femminile che maschile dove sono nato io, nella Mancha. Personalmente mi sento più vicino al personaggio di Julianne Moore, non riesco a capire perché un essere vivente debba morire. La morte è ovunque, ma fatico ad accettarla. Ma quando abbiamo girato nella casa del bosco noi tre, credo che il personaggio di Tilda abbia insegnato a me e a Julianne a convivere con l'idea della morte».

Pedro Almodóvar

La stanza accanto

The Room Next Door

di Pedro Almodóvar con Tilda Swinton, Julianne Moore, John Turturro, Alessandro Nivola
Spagna 2024, 107'



Arrivato ai 75 anni e ai 25 film, Pedro Almodóvar si può permettere di girare un film straziante in modo rigoroso e civile, quasi senza far piangere ma facendo se mai pensare alla tristezza, all'amicizia, al Tempo che se ne va e al miracolo di un rapporto tra due amiche che si rinnova nel secondo tempo delle loro vite. *La stanza accanto*, Leone d'oro a Venezia, è un film dolce e bellissimo, che ragiona sulla dignità della morte e la necessità di una legge per l'eutanasia (...)

Della famiglia, don Pedro de la Mancha aveva parlato molto – e in *Volver* c'era il fantasma della madre amata – ma qui la sua sfera affettiva si posa su un rapporto nuovo, quello di

una scrittrice di successo che, alla presentazione del suo libro sulla paura di morire alla libreria Rizzoli di New York, in un mood radical chic alla Woody Allen, viene a sapere della malattia terminale di una cara amica, va a trovarla in ospedale e si sente proporre di starle vicino durante un viaggio che sarà poi al termine della notte, cioè le confida l'eutanasia e le chiede una complicità.

Ma non è un film dibattito, ci sono silenzi e sguardi che valgono più delle parole, il regista toglie alla materia scottante ogni possibile residuo melodrammatico raccontando una vitale amicizia senza via d'uscita in un'atmosfera quasi fiabesca. Ispirandosi al romanzo di Sigrid Nunez (*Attraverso la vita*), Almodóvar porta alle estreme conseguenze uno dei suoi temi preferiti, la complicità femminile (cui aveva dato uno sbocco civile e politico in *Madres paralelas*), innescando il discorso sul finis vitae (ricordarsi della torera in coma di *Parla con lei*) nel raccontarci due amiche che si ritrovano quasi per caso ma il cui affetto era solo invisibile e covava sotto la cenere.

Quasi una storia d'amore e di memoria, tanto che la donna malata le chiede, una volta giunti in "vacanza", di starle nella stanza accanto, così si accorgerà dalla porta rimasta aperta quando deciderà di togliersi la vita con una letale pillola trovata nel mondo del "dark web". Ingrid sa che è anche una scelta illegale, si consulta con un amico avvocato, ma accetta accetta, parte per un bosco segreto vicino Woodstock. Martha è esausta, non ha più voglia né forza di combattere, è stata inviata di guerra, ha anche una figlia spesso lasciata sola. Le due donne ritrovano un'antica alleanza e si confessano anche di aver avuto un amante in comune, ma è un peccato veniale certamente. Questi ultimi giorni dell'umanità, Pedro li racconta guardando in faccia la morte con la costanza della volontà, senza retorica, senza urla, emozionando per la lucidità con cui descrive la psicologia incrociata di due donne in un momento molto particolare.

E ci sono certo i ricordi che hanno resa ricca la vita, si parla dei libri di Faulkner ed Hemingway, delle comiche di Buster Keaton, del finale innervato di *The dead*, ultimo racconto di *Gente di Dublino* di James Joyce ed anche ultimo splendido film di John Huston. Il film si snoda e si arrampica, con tappe espressive memorabili, sui volti e i passaggi di coscienza di due strepitose attrici, Julianne Moore e Tilda Swinton, due Oscar ex aequo, nel primo film in lingua inglese del regista spagnolo dopo *La voce umana* di Cocteau: bisogna guardare ai mutamenti, agli scatti, alle malinconie che passano invisibili negli sguardi delle protagoniste, è un formidabile neo realismo sentimentale, fatto di piccole osservazioni, quelle cui spesso Pedro ci ha abituato fra molte donne in crisi di nervi e che qui raggiungono ciascuna un finale di partita.

Niente c'è del repertorio classico del grande regista che ha lanciato la movida gender in Spagna, nulla di colorato e grottesco, non si cambia sesso e c'è la storia di un padre scomparso. Ma il film è tutto nel sorriso dolce di questa atroce scommessa, morire con dignità, solo chiudendo la porta. Se ci saranno problemi legali, è ancora la poesia di Joyce che viene in aiuto con la neve, mentre ogni scelta cromatica e visiva concorre all'armonia di un'opera ispirata, e a tutti necessaria, di un regista che oggi ha diverse esigenze espressive. (...)

Maurizio Porro – Cult week

Al suo primo film in lingua inglese, Pedro Almodóvar adatta per il grande schermo il romanzo *Attraverso la vita* di Sigrid Nunez e costruisce un intimo racconto che deve gran parte della sua ragione d'essere alla magnetica presenza della coppia Swinton/Moore. Muovendosi in maniera rassicurante all'interno di temi visti più volte all'interno della sua filmografia (la determinazione della figura della donna, il passato con cui fare i conti, il rapporto genitori/figli), il regista spagnolo mette in parte in sordina il suo estro naturale per adeguarsi a un racconto in cui l'importanza della parola, da sempre centrale in Almodóvar, sfocia in una rigida veste illustrativa

che forza i personaggi a lunghi e ripetitivi dialoghi. Il fluido classicismo della scrittura trova anche qualche intoppo di troppo, evidenti ad esempio nel maldestro uso dei flashback, ma anche nella scrittura di due personaggi che avrebbero potuto essere maggiormente approfonditi.

Col passare dei minuti, però, il film cresce decisamente, rivelandosi non (sol)tanto un lungometraggio sull'eutanasia, ma un crepuscolare percorso sul recupero degli affetti più cari, con la consapevolezza che la sofferenza di oggi possa portare a un nuovo inizio domani. Non mancano momenti di suggestiva poesia (la nevicata rosa) e sequenze dal fortissimo impatto emotivo, alternate però a passaggi più discutibili, tra cui la scelta di far apparire Tilda Swinton in due ruoli diversi.



Al solito molto raffinato il riguardo di Almodóvar nei confronti della comunicazione non verbale per arricchire la storia di significativi dettagli, ma funziona bene anche la consueta componente di passionale cinefilia, che qui omaggia in particolare Ingrid Bergman, Roberto Rossellini e Buster Keaton. Senza dimenticare lo struggente contributo di James Joyce e del suo *I morti*, racconto conclusivo della fluviale raccolta capolavoro *Gente di Dublino* (1914), portato sul grande schermo da John Huston con il bellissimo *The Dead – Gente di Dublino* (1987). Leone d'oro alla 81esima edizione della Mostra del Cinema di Venezia. **Longtake**

(...) La vita e la morte insomma, con i timori che accompagnano la prima e la determinazione con cui andare incontro alla seconda, descrivono un perimetro che il film sembra ossequiare nettamente attraverso un impianto di teatrale precisione, in una location quasi esclusiva dove l'elaborazione empatica del mondo della scrittrice deve suo malgrado piegarsi al razionalismo con cui l'amica giornalista vuole affrontare l'ultimo viaggio.

Nel gioco degli estremi, lo sguardo di Almodóvar si fa però fautore di una prospettiva trasversale, descrive geometrie creative che si riverberano nel rapporto a due: Martha chiede a Ingrid di prendere posto nella stanza accanto alla sua, ma lei invece preferisce quella al piano di sotto, mentre colori e architetture reinventano in continuazione gli spazi che sembrano allungarsi o restringersi, quasi a voler partecipare dell'ideale turbinio dei sentimenti in atto. Larvatamente si innesta un meccanismo hitchcockiano (...), da thriller dei sentimenti.

Verità familiari mai rivelate che tornano a riemergere per trovare la loro ideale conclusione, segreti affidati a un'amicizia riallacciata dopo anni, versioni da opporre a un mondo impreparato alla complessità degli approcci possibili alla vita e alla morte aprono così spiragli sempre più progressivi di umanità in una vicenda densa che rompe gli schematismi e cerca, in puro stile almodovariano, di evitare tanto la rassegnazione quanto la disperazione, cercando un suo personalissimo ideale di bellezza. È un film tanto apparentemente dimesso quanto capace di giungere a una vibrante e sentita pacificazione, *La stanza accanto*, un viaggio di accompagnamento verso la consapevolezza di quanto si è compiuto e di serenità per chi è andato e chi resta. Un film in grado di elaborare il tempo e i rapporti che nello stesso si sono sedimentati, con ammirevole maturità. **Davide Di Giorgio – Duels.it**

(...) Ciò che immediatamente colpisce durante la visione di *La stanza accanto* è la perfetta compostezza visiva dell'intera opera, ulteriormente valorizzata da un'accuratissima scelta cromatica che si rifà spesso e volentieri (...) ai dipinti di Hopper, rivelandosi al contempo perfettamente in linea con ciò che ci viene raccontato per immagini. Una compostezza visiva che, in un certo senso, sembra quasi stridere con la visceralità, la "confusione" e la chiassosità dei lungometraggi del primo Almodóvar, ma che ben rispecchia i sentimenti delle due protagoniste: calma apparente in contrasto con le più forti e controverse emozioni. (...)

In *La stanza accanto* il cinema di Pedro Almodóvar c'è tutto. Ci sono storie di donne alle prese con momenti cruciali delle loro vite, ci sono rapporti conflittuali con la figura materna, c'è la vita, c'è la morte, c'è la religione. E ci sono anche i temi più "scottanti" del momento, quali i cambiamenti climatici e la questione del #MeToo (entrambi trattati quasi di sfuggita e, fortunatamente, senza retorica alcuna). Il regista, con questa sua ultima opera, ci ha regalato infatti un prodotto semplice e complesso allo stesso tempo, che si distingue per la mai scontata capacità di indagare nell'animo umano attraverso il ritratto di due personaggi incredibilmente vivi e pulsanti. Un lungometraggio che ci colpisce come un pugno allo stomaco e che non smette mai di sorprenderci, di commuoverci, ci fornirci interessanti spunti di riflessione. **Marina Pavido – Asbury Movies**



The Room Next Door è un film di cui è difficile dire perché dice tutto da solo, e con tale sublime eleganza e intelligenza da poter far sentire inopportuna qualunque parola in più. Al suo primo lungo in lingua inglese, Pedro Almodóvar ritrova Tilda Swinton che aveva già diretto in quella piccola perla che è *The Human Voice*, e come già succedeva allora le consegna il film; non è sola, però, questa volta, perché è una sfida che accoglie e condivide con Julianne Moore in uno scambio che di quadro in quadro si struttura e prende forma attraverso i dialoghi fittissimi che quasi senza soluzione di continuità accompagnano lo spettatore mentre i corpi e i volti delle due attrici occupano lo spazio in una modalità che avvicina la messa in scena al teatro da camera, proprio come succedeva nell'altro corto americano del regista, *Strange Way of Life*. (...) **Chiara Borroni - Cineforum**